

# VI PRESENTO JOHN FLORIO, IL VERO SHAKESPEARE

DUE LIBRI RIAPRONO IL GIALLO INFINITO SULLA REALE IDENTITÀ DEL GRANDE DRAMMATURGO INGLESE. DALL'OMBRA EMERGE LA FAMIGLIA DEI PRINCIPI SICILIANI, PIÙ ERUDITI E COSMOPOLITI DEL WILLIAM DI STRATFORD-ON-AVON

DI PAOLO BROGI

**P**rocesso indiziario per William Shakespeare. Indizi tanti, vere prove un po' meno. Ma gli investigatori sono di nuovo in pista, di qua e di là dell'oceano Atlantico mentre in un paio di università (Concordia di Portland e Brunel di Londra) sono appena rinati i corsi sull'identità del "bardo". Insomma, mystery transnazionale, come si conviene al gran principe della letteratura dall'aureola piena di incognite. Infuria di nuovo la questione shakespeariana, non sarà come quella omerica ma poco ci manca. C'è anche il sasso lanciato anni fa da Borges, raccolto da uno dei nuovi investigatori, Lamberto Tassinari dell'università di Montreal, autore ora di un poderoso *Shakespeare? È il nome d'arte di John Florio*, Giano Books. «Stranamente», provocò Borges in *Conférences*, «i Paesi hanno scelto degli individui che non gli assomigliano molto. Si pensa per esempio che l'Inghilterra abbia scelto Shakespeare e che Shakespeare sia, si può dire, il meno inglese degli scrittori inglesi. Shakespeare tendeva verso l'iperbole nella metafora e non ci sorprenderebbe che sia stato italiano o ebreo».

Eccolo il vecchio rebus. A metà dell'Ottocento fu ufficializzato il gran dubbio: possibile credere a questo figlio di guantaio, con una prole di semianalfabeti, attore sì, ma così poco garantito da documenti (le nozze delle figlie, la testimonianza in un processo, l'acquisto di piccole proprietà), autore in punto di

morte di un testamento decisamente misero e così poco letterario? Ad aprire il fuoco è Dalia Bacon, americana, che nei tre filoni affioranti sulla presunta vera identità di Shakespeare sposa la candidatura di Francis Bacon, il filosofo dall'omonimia casuale, in alternativa a quella di Christopher Marlowe, il poeta drammaturgo morto un po' troppo presto però (1593), e a quella del Conte di Oxford.

Il plotone dei pretendenti al titolo cresce impetuoso. Ci troviamo iscritti Ben Jonson, il Conte di Derby, Elisabetta I la Vergine. Perfino Sheikh El Spare, lanciato in tempi più recenti col supporto di docenti universitari libici da Muammar Gheddafi. In Italia da Ispica, nel ragusano, all'inizio del Duemila parte un nuovo siluro: per Martino Iuvara, professore di lettere nella locale scuola media, Shake-

speare è Michelangelo Florio. E cioè un cugino dei Florio partito dalla Sicilia e installatosi a Stratford presso parenti siciliani, certi Crollanza che avevano già letterariamente tradotto il cognome in Shake-speare. Inoltre, aggiunge Iuvara, lo zio di Michelangelo Florio aveva perso un figlio che si chiamava William.

## ESULI ITALIANI

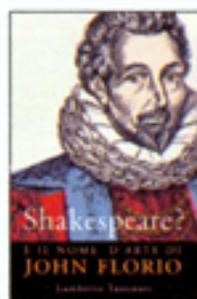
Il plot narrativo è stato appena ripreso ora da Domenico Seminerio che nel *Manoscritto di Shakespeare* (Sellerio) inchioda uno scrittore di provincia a occuparsi dell'enigma impostogli, in un'inaspettata visita mattutina, dal vecchio maestro in pensione Gregorio Perdepane, alias Martino Iuvara.

Ed eccoci dunque in pieno Florio, non uno ma anzi due. Sono la materia su cui si svolge la complessa indagine di Lamberto Tassinari, docente universitario di italiano emigrato da trent'anni nel Québec. A fargli scoprire il primo Florio, il padre Michelangelo (ma anche Michel Angiolo), ebreo marrano poi valdese poi incarcerato dall'Inquisizione poi antipapista e infine emigrato in Inghilterra, è stato il giornalista Santi Paladino che sotto il fascismo, nel '29, sulla paludata rivista *Impero* (e poi con un libro), ha lanciato l'ultima accusa: Michel Angiolo Florio, padre di John, è il responsabile delle opere di Shakespeare con l'aiuto della cultura del figlio John. In quegli stessi anni alla Sorbona si è discussa la te-

## NEL NOME DEL BARDO



**Il manoscritto di Shakespeare**  
di Domenico Seminerio  
Sellerio Editore



**Shakespeare? È il nome d'arte di John Florio**  
di Lamberto Tassinari  
Giano Books



## LE MOLTE IPOTESI SU "WS"

**W**illiam Shakespeare, ufficialmente, nacque a Stratford-on-Avon nel 1564 (vi morì nel 1616). Ma dalla fine dell'800 sono fioccate teorie (più o meno ben argomentate) che l'hanno identificato con vari personaggi della sua epoca che avrebbero scritto sotto mentite spoglie usando il capocomico WS come "prestanome". Ecco i principali.

- **FRANCIS BACON**  
Politico e filosofo empirista
- **CHRISTOPHER MARLOWE**  
Drammaturgo: fu ucciso nel 1593. C'è chi dice che in realtà cambiò identità
- **IL CONTE DI OXFORD**  
Edward de Vere: fra i WS più accreditati
- **IL CONTE DI DERBY**  
Di nome William: le iniziali erano WS
- **ELISABETTA I**  
La "regina vergine": avrebbe scritto le opere di WS (con altri) senza esporsi
- **WALTER RALEIGH**  
Esploratore e scrittore vicino alla regina
- **MICHELANGELO E JOHN FLORIO**  
Nobili di origine italiana, padre e figlio, eruditi: vissero in Inghilterra

si di Clara Longworth Chambrun, brillante e poi pubblicata come libro. E Frances Yates ha pubblicato in America una biografia su John Florio. Il succo? «Altro che erudito! John Florio è il cuore dell'affaire, un personaggio immenso...», sbotta Tassinari. Un vero rappresentante del Rinascimento, gran traduttore (i *Saggi* di Montaigne e il *Decamerone*), linguista e lessicografo emerito (suo il primo dizionario italiano-inglese con 70 mila lemmi, ricavati da oltre 240 opere, da Dante a Giordano Bruno, nel 1611, un anno prima che nascesse in Italia il vocabolario della Crusca), collezionista di proverbi e di finesses culturali. La "recherche" è in pieno svolgimento. Ecco John a Londra, poi a Oxford, escono i suoi *First Frutes* seguiti a ruota dai *Second Frutes*: due libri "straordinari", impreca Tassinari, apparentemente per insegnare italiano agli inglesi e inglese agli italiani, dove si discetta di scacchi, amore, cavalli, donne, carte e perfino tennis.

Con dentro frasi destinate a essere titoli di opere che Shakespeare non ha ancora messo al mondo come *Pene d'amore perdute*. George Coffin Taylor ha rintracciato ben 750 frasi e parole che compaiono in Shakespeare e che fino ad allora non erano mai state usate in Inghilterra. Molte sono di Florio. Come è suo il proverbio "Venetia, chi non ti vede non ti pretia, ma chi te vede ben gli costa" che ritroviamo nel *Mercante di Venezia*. Eccolo lì dunque John Florio, liquidato

**IL GIOVANE FLORIO  
ERA PRIMA  
A LONDRA E POI  
A OXFORD:  
DISCETTAVA DI  
SCACCHI, DONNE,  
CAVALLI E TENNIS**

come semplice erudito elisabettiano, in realtà funambolo della lingua, capace di trasportare Montaigne e Boccaccio nell'inglese (per Thomas Stearns Eliot la sua traduzione di Montaigne viene subito dopo quella della Bibbia), proverbista insigne (ne ha collezionati seimila, in Shakespeare ce ne sono quattromila), bibliista accurato, musicista (suo un "Madrigale" e sua l'organizzazione delle *Masques* di corte), amico di Giordano Bruno con cui ha convissuto due anni, italiano (l'Italia è in metà delle opere di Shakespeare), infine autore di un testamento colto e raffinato in cui si lascia la rarità di una biblioteca di 342 libri al conte di Pembroke. E ancora, insiste Tassinari, i suoi *puns*, giochi di parole, altro tratto comune con Shakespeare. E poi il tema dell'esilio: incomprensibile in Shakespeare, eppure presente in quasi tutte le sue opere e chiarissimo nella vita dei Florio esuli. La battaglia su Shakespeare è di nuovo in corso. ←